

Dall'incontro tra Cristofori e sindacati con i commercianti e gli artigiani la tassazione presuntiva degli autonomi è dichiarata «temporanea e sperimentale»

Ieri sono stati al lavoro i gruppi ristretti su politica industriale, privatizzazioni e relazioni sindacali nel pubblico impiego Oggi un altro vertice a Palazzo Chigi

Minimum tax solo per quest'anno

Nuovo documento di Amato su flessibilità e mercato del lavoro

Artigiani e commercianti sul «secondo tavolo» della trattativa sul costo del lavoro strappano l'impegno che la minimum tax sia una misura «temporanea e sperimentale». Intanto nei gruppi ristretti che preparano il vertice di oggi il governo ha presentato un nuovo documento sul mercato del lavoro nel quale ripropone con rilevanti modifiche gli istituti stralciati dal decreto sull'occupazione.

PIERO DI SIENA

ROMA. Mentre continua, ormai senza costrutto, la «querelle» se sia possibile o meno chiudere la trattativa sul costo del lavoro entro il 18 aprile, si intensifica nel corso dell'intenso confronto promosso dal governo tra le parti sociali il «lavoro» sulle questioni di merito. Ieri il risultato più importante è venuto dal cosiddetto «secondo tavolo» della trattativa sul costo del lavoro (che è un po' la «cenerentola» della concertazione in atto), quello cioè su cui le organizzazioni dei commercianti e degli artigiani incontrano governo e sindacati. La minimum tax - il prelievo fiscale sul reddito minimo presuntivo dei lavoratori autonomi - è stata riconosciuta dal governo come «un provvedimento transitorio e sperimentale».

La sperimentazione della minimum tax.

Nei gruppi ristretti che invece l'altro ieri si è deciso si sarebbero riuniti per esaminare i nuovi documenti del governo sulla politica industriale e sulle relazioni sindacali nel pubblico impiego. Amato ha presentato un nuovo testo relativo al mercato del lavoro che ripropone con rilevanti modifiche gli istituti a suo tempo stralciati dal decreto sull'occupazione. Il testo del governo prevede maggiori garanzie per i lavoratori in esubero che prima di essere iscritti alle liste di mobilità potranno beneficiare di «tutte le possibili soluzioni alternative», l'introduzione del contratto d'orientamento (una sorta di sintesi tra i due istituti del salario d'ingresso e del contratto di inserimento); l'introduzione, ma solo a livello sperimentale, del lavoro interinale limitatamente a occasioni «non previste» dall'occupazione (escludendo quindi il lavoro stagionale) o per reperire professionalità inusuali per l'azienda interessata, fissando però una percentuale inalienabile rispetto

all'organico dei lavoratori dipendenti. Il governo prevede anche la revisione degli istituti dell'apprendistato e del contratto di formazione lavoro. A questo proposito vengono avanzate due ipotesi: o differenziare i due istituti in base ai requisiti professionali d'ingresso (apprendistato per i giovani con il solo titolo dell'obbligo scolastico e formazione-lavoro per giovani diplomati o laureati) oppure riservare entrambi gli istituti a qualifiche elevate distinguendoli in base all'età del giovane e alle modalità di erogazione della formazione. Per gestire la crisi occupazionale, oltre alla «definizione di procedure preventive per individuare tutte le possibili soluzioni alternative (come i contratti di solidarietà)» e a «progetti che personalizzano le politiche attive del lavoro programmate per quei lavoratori che dovessero infine essere iscritti nelle liste di mobilità», il documento riconosce la validità di un abbinnamento tra cassa integrazione straordinaria e formazione professionale.

Trentin: «Accordo possibile solo col prossimo governo» D'Antoni e Larizza insorgono Confindustria: «Non c'è fretta»

ROMA. Per Bruno Trentin un eventuale accordo sul costo del lavoro sarà possibile soltanto col prossimo governo, che inevitabilmente vi sarà dopo il referendum. A questa conclusione il segretario generale della Cgil è giunto dopo la lunga riunione tra governo, Confindustria e sindacati di oggi. Il risultato è che sale la polemica tra le tre confederazioni. Pietro Larizza, segretario generale della Uil, facendo evidentemente riferimento al giudizio di Trentin, parla del «vizio antico di fare politica utilizzando il materiale sociale». Ma anche la Confindustria, secondo quanto afferma il suo vicepresidente Carlo Callieri, non ha l'ansia di concludere a ogni costo entro una data simbolo. L'importante per l'organizza-

zione e che i due livelli contrattuali siano differenti tra loro. Le valutazioni di Trentin, tuttavia, sembrano discendere da considerazioni tutte di merito. «La trattativa - dice il segretario generale della Cgil - ha rilevato le difficoltà che erano immaginabili, di fronte ai problemi più rilevanti che abbiamo dovuto affrontare». La Cgil non sottovaluta la «produttività del confronto» in atto e quindi anche della riunione di oggi. «Si tratta di vedere - ha precisato Trentin - se nelle poche ore che rimangono si riescono a fissare almeno i punti sui quali è possibile realizzare una convergenza, isolandoli da quelli sui quali rimane un rilevante contrasto che va approfondito e che va circoscritto e ridotto nella misura possibile». La riunione di oggi, egli dice, può «arare il terreno», cioè contribuire a selezionare e isolare per il futuro i punti più controversi. Quello che sembra irrealizzabile, pena un pasticcio di enormi proporzioni, al segretario generale di Corso d'Italia è un accordo che si chiuda nel giro di 48 ore. Basti pensare al fatto che la Cgil ha preannunciato che nessuna firma sarà apposta sotto qualsiasi intesa senza una consultazione preventiva almeno dei suoi iscritti.

Anche Larizza ha perso la speranza di poter chiudere l'accordo entro domenica e sembra attribuire all'incontro di oggi un significato simile a quello che gli dà Trentin, cioè utile a un «avvicinamento delle posizioni». E precisa che la Uil non sente il bisogno di un nuovo presidente del Consiglio per dare il via libera all'accordo. Dal canto suo D'Antoni non sembra aver cambiato opinione. «Mi batterò - ha detto ieri a Venezia - perché si possa arrivare a un accordo sul costo del lavoro al più presto. Se c'è conformità sui contenuti, allora è meglio chiudere tutto prima del 18 aprile, perché dopo il referendum si aprirà una fase politica non chiara».

Precisazione di Violante sul libro «Mafia e potere»

Caro direttore, il volumetto distribuito ieri su l'Unità (Mafia e Potere) contiene alcune inesattezze che mi coinvolgono in modo sgradevole. È indicata come mia introduzione un brano della proposta di relazione sui rapporti tra mafia e politica. Inoltre, laddove nel testo originale figura la dizione «il Presidente», è stato indicato il mio nome. L'Unità ha pubblicato una precisa precisazione tanto nella prima pagina di ieri quanto nel testo di una nota che fa parte del volumetto. Ma questo mi sembra del tutto insufficiente rispetto alla gravità delle alterazioni.

Luciano Violante

«I giovani si rifacciano alla democrazia voluta dalla Resistenza»

Cara Unità, ti scrivo per sottolineare un aspetto di Tangentopoli che, mi pare, non venga messo nella dovuta rilevanza. Le tangenti, il coinvolgimento di personaggi di primo piano del mondo della politica, del mondo imprenditoriale da sempre indicato come un modello di efficienza, offrono un aspetto negativo della società italiana. Tutto ciò può portare a scoramento, a non avere più fiducia in nulla e, quindi, ad abbandonare ogni impegno politico e civile. È tutto, drammaticamente, vero. Ma a me, non certo più giovane, Tangentopoli apre un primaverile spiraglio di speranza che dovrebbe rappresentare molto per le nuove generazioni. La scelta della strada democratica intrapresa da noi che abbiamo partecipato alla Resistenza, si è dimostrata vittoriosa e ricca di speranze. Certo, è stata dura, del resto come è stata dura la lotta contro il fascismo, ma alla fine vincente. La lezione che ci viene da Tangentopoli, e che dobbiamo trasmettere ai giovani come un patrimonio su cui riflettere, è che in democrazia (in sistemi autoritari avviene in modo più drammatico) viene sempre il momento, anche se con periodi sofferiti, che gli uomini del potere vengano chiamati a rendere i conti. Mi rivolgo, perciò, ai giovani, senza pretesa di dare lezioni. Scivolo soltanto questo: da Tangentopoli ci viene un insegnamento; cioè quando si affronta una carriera politica o imprenditoriale ci deve accompagnare un bagaglio di correttezza, di capacità, di impegno. Questo per proporsi al mondo della nuova Europa e più oltre. Tangentopoli, al di là degli avvisi e degli avvisi di garanzia, deve rappresentare una lezione di vita che deve essere sottolineata e proposta soprattutto ai giovani: in uno Stato democratico la nostra attività non deve debordare dalle regole del vivere civile. La democrazia voluta dalla Resistenza è in grado di far cadere anche i potenti: per i giovani questo è, secondo me, l'insegnamento più importante.

Mariela Viola Volpiano (Torino)

«Con la "ricetta" dell'ex Goria i grossi evasori vanno a nozze»

Cara Unità, ho letto con molto interesse «La tagliola del redditoometro scatterà anche per i redditi bassi», lettera di Paolo Angelo Napoli, commercialista di Brescia, pubblicata dall'Unità il 24 marzo scorso. Lo stesso commercialista Napoli ha partecipato lo stesso giorno a «Mi manda Lubrano» e, fra l'altro, abbiamo appreso dal prof. Tramonti che col «potometro» (bella definizione), l'ex ministro delle Finanze, Giovanni Goria, ha escogitato l'ennesimo, inutile, pateracchio. Ma come sono bravi i nostri governanti. Sono continuamente alla ricerca di far pagare sempre di più ai lavoratori, mentre i grossi evasori prosperano. Ogni commento guasterebbe.

Sergio Varo Roccione (Forlì)

Quel Vecchi che vota No non sono io

Caro direttore, al fine di chiarire gli equivoci insorti con diversi compagni e amici, debbo precisare che il Vecchi firmatario dell'appello del comitato per il No, pubblicato su l'Unità di domenica scorsa non sono io. Anzi, al contrario, sono un convinto sostenitore delle ragioni del Sì.

Adamo Vecchi sindaco Rai

Gli esami di Educazione musicale non convincono

Egredo direttore, a proposito di Concorsi a cadette per titoli ed esami, vorrei esporre il caso del

Costeranno di più le chiamate urbane, di meno quelle interurbane e quelle internazionali. Sip, altri mille miliardi d'investimenti Le Poste incentivano l'utenza domestica dei telefonini con l'abbattimento del canone e con 45 secondi ogni scatto invece di 5

Telefoni: nuove tariffe e «cellulare» di famiglia

Il telefonino cellulare, «status symbol» dei Vip veri e presunti, entra nelle famiglie. Le Poste annunciano incentivi alle utenze «domestiche» del radiomobile: il canone scende da 50mila a 10mila lire e scatti ogni 45 secondi invece di 5. Cambiano anche le altre tariffe telefoniche: cresce quella urbana (uno scatto di 3 minuti invece di quattro) calano quelle interurbane (-7,5%) e quelle internazionali (-10%).

RAUL WITTENBERG

ROMA. Parte l'operazione del telefonino cellulare formato famiglia, che non sarà più prerogativa dei «Vip» e degli spendaccioni. Il magico oggetto sarà meno caro utilizzando lo stesso sistema di «familiari» con agevolazioni sia nel canone annuo, sia negli scatti a pagamento. L'intero provvedimento tariffario è stato sottoposto all'approvazione del consiglio di amministrazione del ministero delle Poste (con il concerto del Tesoro e del Bilancio), dopo di che sarà operativo con l'emanazione di un decreto del dicastero medesimo. L'Italia diventa così uno dei primi paesi in Europa a promuovere a livello di famiglie il telefonino di massa (già ne circolano 733mila). La principale agevolazione riguarda il canone annuo, che per l'utenza «residenziale» o «domestica» scende da 50.625 ad appena 10.000 lire. Un incentivo non da poco. E né dalla Sip, né dal ministro delle Poste siamo riusciti a sapere come faranno ad evitare che tutti gli attuali abbonati all'utenza «affari» si riversino su quella domestica risparmiando così 40mila lire l'anno di canone. Altro incentivo, sugli scatti. Durante la

notte (20,30-7,30) dei giorni lavorativi e per intero il sabato, la domenica e nei festivi si avrà uno scatto ogni 45 secondi invece di 5. Resterà a cinque secondi in orario di lavoro, ovvero dalle 7,30 alle 20,30 dal lunedì al venerdì. La nota del ministero assicura che la maggiore estensione nell'utilizzo del cellulare - con minimi investimenti aggiuntivi - non penalizzerà le utenze «affari», permettendo di utilizzare al massimo la rete anche negli orari «notturni». Ed ora passiamo al resto delle nuove tariffe.

Telefonate urbane. Il tempo degli scatti si riduce da 4 a 3 minuti, diversificato nelle fasce orarie. Si vuole così anche indurre gli utenti «urbani» a stare di meno al telefono. **Telefonate interurbane.** Le tariffe calano in media del 7,5%.

Telefonate internazionali. La riduzione media è del 10%, con punte del 20% nel traffico con la Gran Bretagna e di circa il 30% con gli Usa sulla tariffa piena e del 20% su quella ridotta. Sono le linee di maggior traffico in cui pesa di più la concorrenza internazionale, e l'amministratore delegato dell'Italcable (che gestisce queste linee), Paolo Benzoni, ha salutato con «soddisfazione» l'iniziativa auspicando il rapido completo allineamento delle tariffe italiane a quelle degli altri paesi Cee. In particolare le telefonate verso l'Australia costeranno il 15% in meno, quelle verso Giappone, Corea, Nuova Zelanda e Singapore diminuiranno del 30%, e del 20% quelle verso molti paesi dell'America Latina. La ristrutturazione tariffaria, secondo il ministero avrà sull'indice dei prezzi un peso dello 0,001%. L'ultimo aumento avvenuto nel luglio '91 da allora l'inflazione è cresciuta dell'8,4% recuperata in parte da un incremento della produttività del 5,1%. Quindi questo riocce è comunque inferiore all'inflazione non recuperata (3,1%). Intanto la Sip, che ha già un piano d'investimenti di 5mila miliardi, ha in programma altri mille miliardi da investire consentendo nel settore delle telecomunicazioni una occupazione indotta di circa 11mila posti di lavoro. Speriamo che dopo aver speso tutti questi soldi, finalmente anche in Italia si possa telefonare senza l'angoscia della linea che cade quando non è disturbata, o si possano agevolmente trovare telefoni pubblici che funzionino.



Mauro Pagani

Novità nella legge sulla democrazia illustrata da Trentin e Grandi

Accanto ai sindacati funzionerà un comitato di lavoratori eletti

È partita la raccolta di firme alla proposta di legge di iniziativa popolare voluta dalla Cgil. È un passo importante nella battaglia politica per portare una più viva democrazia nel sindacato. La «riforma» presentata ieri da Trentin, Grandi e Naccari. Tra le novità la creazione di un comitato nazionale dei delegati dei lavoratori: affiancherà le delegazioni sindacali alle trattative per i contratti.

BRUNO UGLINI

ROMA. Il treno della democrazia sindacale si sta muovendo. La Cgil ha partorito e presentato ieri una proposta di legge di iniziativa popolare. È stata illustrata da Trentin e Grandi, affiancati da Giovanni Naccari, responsabile del coordinamento dei giuristi «padri» del progetto. La legge (dieci articoli, più due regolamenti) prevede tra l'altro come verificare la maggiore rappresentatività dei sindacati confederali e di categoria. Questo ultimo è il problema affrontato dal referendum abrogativo dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, proposto dalla minoranza della Cgil di «Essere sindacato». La maggioranza della Cgil è contraria a tale iniziativa perché assumerebbe caratteristiche anticonfederali e risponde con questa iniziativa «propositiva». La legge prevede così l'adozione di

indici sicuri di verifica della «presunta maggiore rappresentatività» di Cgil, Cisl e Uil. Sarà necessario per le confederazioni ottenere almeno il 10% dei voti dei lavoratori alle elezioni dei membri sindacali degli organi futuri di controllo, dell'Inps e dell'Inpdap. L'indice, per le categorie, sarà invece dato da una combinazione tra i dati elettorali, la cui soglia è fissata al 5% dei voti, e i dati associativi ed organizzativi, riguardanti il numero degli iscritti e la diffusione sul territorio nazionale. La scelta primaria della legge, in estrema sintesi, è quella dell'elezione di un organismo unitario di rappresentanza, con il diritto alla contrattazione aziendale, nonché di informazione, consultazione e co-determinazione. Questo non nega (art.1) il diritto per tutti i lavoratori di costituire asso-

Piano Nakamura entro fine mese, Cee permettendo

Acciaio di Stato addio: Ilva più piccola e privata

GILDO CAMPESATO

ROMA. Siderurgia pubblica addio: la croce su cinquant'anni di acciaio di stato verrà posta entro la fine del mese col varo del piano di risanamento dell'Ilva. Il nuovo presidente Hayo Nakamura ne sta mettendo a punto gli ultimi dettagli ma gli obiettivi sono già stati fatti propri dal consiglio di amministrazione dell'Iri che ieri ha esaminato le strategie del progetto. Tra esse vi è la cessione «ad operators» privati italiani e stranieri: anche di oltre il 50% di quella che sarà l'Ilva risanata. La filosofia di Nakamura è di rendere produttivi gli stabilimenti prima di lanciarsi in alleanze o cessioni. Un'operazione non facile e dai molti sacrifici. Proprio ieri il cda del gruppo siderurgico ha approvato i conti di un '92 che segna perdite per 2.269 miliardi, cinque volte di più dei 407,7 miliardi del '91. Il fatturato è sceso da 10.608 miliardi a 10.087 miliardi mentre l'indebitamento finanziario netto del gruppo è passato da 6.330 miliardi a 7.538. I debiti netti della sola capogruppo ammontano a 5.254 miliardi. Poco più di 10 milioni le tonnellate di acciaio lavorate con un'occupazione di 40.219 addetti di cui 35.139 attivi. Un bilancio pesante an-

che se all'Ilva fanno notare che del gigantesco buco del '92 oltre 1.100 miliardi vanno addebitati a costi di ristrutturazione e a perdite delle controllate. Per tentare di uscire da una situazione che rischia di strangolarla, l'Ilva si concentrerà sempre più nel proprio core business: i laminati piani. In pratica, verrà costituita una nuova società cui verranno conferiti gli stabilimenti di Taranto, Terni e Novi Ligure con le attività connesse. Tutto il resto verrà ceduto, insieme con buona parte dei debiti. L'obiettivo, infatti, è di ripulire il più possibile la nuova Ilva dagli oneri finanziari: una condizione indispensabile per qualunque politica di rilancio. Ma non sarà facile trovare compratori per le attività candidate alla dismissione. Sarà l'Iri ad occuparsi direttamente della dismissione delle società non strategiche, destinate a rimanere con i loro debiti nella vecchia Ilva.

Sul piano Nakamura, però, incombe la mannaia della Cee. Le autorità di Bruxelles sono da tempo impegnate in un braccio di ferro con l'Italia, tanto che contestano come aiuto di Stato la recente ricapitalizzazione per 650 miliardi da parte dell'Iri. Proprio di tale